

NOTE

IL SILENZIO DI GESÙ, UOMO DI RELAZIONE E DI DIALOGO

MARIA PIA CARLETTI

Gesù, Parola in ascolto

Il Vangelo di Giovanni inizia con un'affermazione di straordinaria intensità teologica: «In principio era il Verbo (*Logos*), e il Verbo era presso Dio» (Gv 1,1).

La pericope evidenzia come il Figlio, nella sua essenza più intima è, non solo pre-esistente, ma anche e soprattutto in dialogo, relazione e comunione con il Padre, che lo porta a vivere nella sua esistenza umana la sua più intima vocazione, cioè l'obbedienza e l'ascolto. Possiamo affermare a tal proposito che Gesù è Parola in ascolto¹.

¹ B. MAGGIONI, *Era veramente un uomo. Rivisitando la figura di Gesù nei Vangeli*, Ancora, Milano 2001, 31.

Gesù ha rivelato il volto del Padre (cf Gv 1,18), e può parlare di Lui perché sempre guarda e contempla Dio: come *Logos* ha espresso la pienezza della comunicazione, portando a compimento i messaggi dei profeti, il Figlio è infatti irradiazione della gloria del Padre, impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola (cf Eb 1,3).

Gesù è la Parola ultima e definitiva del Padre, e l'esperienza terrena gli consente di comunicare «in modo incisivo, efficace, immediato, forte e dolce»².

La Parola del Maestro di Nazaret dona un senso nuovo alla vita, la riscalda, le restituisce senso, dona serenità e pienezza. Al tempo stesso Egli si offre come Parola che scardina l'immagine di Dio consolidata nei severi e rigidi ambienti religiosi del suo tempo facendo emergere il vero volto del Padre.

Il ministero terreno di Gesù è stato caratterizzato dalla comunicazione, dal dialogo, dalla relazione: spogliandosi di se stesso e facendosi simile agli uomini, non è stato solo Colui che ha parlato di Dio e ne ha portato il messaggio ma, essendo Lui stesso Dio, nella sua esperienza umana ha vissuto l'esperienza di un dialogo che non viene da una lontana ed estranea trascendenza, ma dalla dimensione confortante e prossima della sua umanità.

I Vangeli affermano che le folle accorrevano volentieri ad ascoltarlo (cf Mc 10,1): la sua parola era autorevole e ricca di forza (cf Mc 7,34), non solo compiva miracoli (cf Mc 7,35) ma anche lasciava trasparire la verità: parola che coinvolgeva gli ascoltatori, chiara, affascinante, coinvolgente (cf Mc 7,37).

² U. TERRINONI, «Gesù: maestro e modello di comunicazione», in *Rivista di vita spirituale* 64 (2010), 475-490.

Gesù, Parola che apre all'ascolto

Gesù, il Signore, si svela al discepolo attento, come l'uomo dalla personalità unica, affascinante, come presenza accogliente e attenta alla persona: il suo messaggio va dritto al cuore, Egli incontra i poveri, gli emarginati dalla società (cf Gv 5,1-9), gli oppressi (cf Mt 11,28s.), gli umiliati (cf Gv 9,34), i peccatori (cf Lc 19,1-10), si prende cura di ogni sofferenza del cuore umano, offre una parola (cf Mc 5,41), uno sguardo pieno d'amore (cf Lc 22,61) e annuncia a tutti che il Regno è già presente ed operante (cf Gv 3,1-19).

Proclama parole d'amore (cf Gv 15,12-17), quelle che il Padre gli comanda di annunciare perché Lui è *Parola* del Padre (cf Lc 9,35), tuttavia la Parola di cui Gesù si fa maestro e instancabile annunciatore procede dal silenzio e dall'ascolto.

Nel Vangelo gli evangelisti riferiscono l'invito di Gesù a farsi attenti per lasciarsi alimentare e raggiungere dall'ascolto della sua Parola³: potremmo affermare che il vero discepolo è colui che, a immagine del discepolo prediletto e amato dal Signore, posa il capo sul cuore del Maestro per ascoltarne i battiti del cuore e il vibrare della voce.

³ Cf Mt 21,33. Il testo greco usa il verbo *akoúo* che oltre il significato di ascoltare ci suggerisce un altro significato: *porgere l'orecchio ed obbedire*. Tale significato sottolinea come all'ascolto deve seguire l'obbedienza pronta a ciò che si è udito e compreso. Nell'Antico Testamento era consuetudine che lo schiavo si facesse perforare l'orecchio in segno di disponibilità agli ordini del padrone. (Cf Dt 15,17; Es 21,5).

Nel linguaggio biblico *ascoltare* significa inequivocabilmente mettersi in ascolto integrale e senza riserve. Se manca l'accoglienza non è possibile il dialogo tra Dio e l'uomo: occorre dunque docilità pronta a conoscere ciò che Dio vuole comunicare attraverso la persona di Gesù.

Gesù invita i suoi ascoltatori a divenire attenti, a lasciarsi plasmare dalla parola che viene da Lui, li invita ad accoglierla con generosità, lasciandosi permeare e rinnovare perché si realizzi quell'evento di grazia che trasforma la vita.

In Mc 4,3 risuona l'invito rivolto alla folla a mettersi in ascolto mediante il verbo *akoúete* (*ascoltate*). Anche poco dopo (v. 23) Gesù ripete lo stesso verbo, esortando coloro che hanno orecchi ad ascoltare: è questo un invito a lasciarsi interpellare e trasformare dalla parola ponendosi in atteggiamento di docile attenzione.

Gesù, Maestro di silenzio

Occorre tuttavia prestare attenzione a ciò che si ascolta (cf Mc 4,24), quella pronunciata da Gesù è parola di verità, è efficace, realizza ciò che promette (cf Mc 7,29), risana (cf Lc 4,40), perdona (cf Gv 8,11), accoglie, è autorevole (cf Mt 5,21), suscita interesse nelle folle (cf Lc 5,1) ma anche meraviglia e stupore perché è parola piena di grazia (cf Lc 4,22).

Questa Parola tuttavia va ascoltata in un profondo silenzio che non è solo assenza di parole ma *luogo* dove germogliano parole che contano davvero, autentiche, colme di senso e di trascendenza: attraverso i silenzi che sono veicoli di comunicazione, il Vangelo comunica la personalità di Gesù che è vero Maestro di silenzio.

La parola del Maestro ha la sua radice nella preghiera, dalla quale Egli si lascia assorbire per non mancare all'incontro di comunione intima e profonda con il Padre.

Tutto ciò sembra confermato in Mt 13, dove sono racchiuse sette parabole e l'*incipit* è particolarmente interessante: «Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si radunò attorno a Lui tanta folla che Egli salì su una barca e si mise a

sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole».

L'annotazione dell'evangelista ci informa che Gesù era andato a sedersi in riva al mare, ciò è interessante e mostra eloquentemente come il silenzio è l'origine e la trama di ogni suo dialogo.

Nel Maestro la parola procede dal raccoglimento, dal silenzio interiore e dalla preghiera. «la parola non ha senso compiuto e non ha incidenza profonda senza lo spazio di silenzio che la precede, l'accompagna e la suggella»⁴. «Il silenzio è l'ultima parola del discorso. È pienezza di parola. È dialogo senza parole. È la misura di tempo necessario per maturare un messaggio nel cuore (...) è ascolto intenso della Parola di Dio»⁵.

Gesù proprio per questo, prima di iniziare a parlare con la folla e con i discepoli, si apparta in un luogo solitario per vivere più profondamente la relazione filiale tra il suo *Io* e il *Tu* del Padre e poterne così rispondere con docilità e generosità al progetto.

Per Lui la solitudine non è mai fuga dal mondo ma comunione feconda con il Padre.

Gesù, Maestro di preghiera

Il Vangelo di Luca (5,15-16) afferma che Gesù «si ritirava in luoghi solitari a pregare».

Il verbo all'imperfetto suggerisce come la preghiera fosse un atteggiamento abituale, che continuamente si rinnovava e

⁴ G. MARCHESI, «Parola e silenzio dinanzi al mistero di Dio», in *La Civiltà Cattolica* 138 (1987), 372-387.

⁵ U. TERRINONI, *Progetto di vita evangelica*, Borla, Roma 1990, 144.

coincideva con la sua missione e opera in mezzo agli uomini e, mentre la realizzava, viveva nella comunione con il Padre.

L'evangelista, inoltre, più degli altri ci parla della preghiera e per sette volte (cf 6,12; 9,18.28; 11,1; 22,40-46; 23,34.46) ci presenta Gesù che si isola per pregare, anzi precisa che Gesù raccontò ai discepoli una parabola per insegnare loro che è necessario pregare sempre senza stancarsi mai (cf 18,1).

In questo testo Gesù parla di necessità, evidenziando in tal modo che la preghiera non è un invito e tantomeno un precetto, ma un bisogno insopprimibile del cuore umano.

A tal proposito anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riflette sul desiderio di Dio che è inscritto nel cuore dell'uomo creato da Dio, per Dio (27).

Il silenzio è una componente essenziale dello stile di vita del Maestro di Nazaret, pregando in disparte e in solitudine (cf Mc 1,35), entra in relazione intima con il Padre (cf Lc 23,46), in quel rovelto ardente di preghiera che si realizza nella comunione intima con Dio.

Nel suo ministero il Maestro di Nazaret ha sempre privilegiato il silenzio, specialmente nei momenti di accesa opposizione da parte dei farisei (cf Gv 8,1-11), perché – come è stato osservato – quando la comunicazione è rifiutata non serve parlare, spiegare e giustificare e poiché nessun presente è disposto ad ascoltarlo, il Maestro sceglie il silenzio che ha comunque valenza di comunicazione⁶.

Gesù è l'uomo dal silenzio eloquente che permette di custodire la verità e di preservare la bellezza e la purezza della parola, per poter vivere in pienezza l'intimità della relazione con il Padre.

⁶U. TERRINONI, *Gesù maestro...*, cit., 490.

Il Vangelo di Marco antepone alla parabola del seminatore il verbo *ascoltare*, con una formula intensiva di valore concessivo capace di conferire all'invito una straordinaria intensità. Tale parabola sottolinea le disposizioni necessarie all'ascolto perché la parola seminata possa produrre frutto e non essere ostacolata nel germogliare e nel fruttificare.

Queste provocazioni lasciano intravedere in filigrana che la parabola è stata modellata sulla base dello *shema*' (cf Dt 6,4-13), dell'ascolto che invita Israele ad amare Dio con tutto il cuore, cioè senza distrazioni, con tutta l'anima, fino al punto di donare la propria vita, e con tutta la forza, cioè con tutte le risorse interiori.

Gesù attraverso il suo silenzio comunica un importante messaggio per l'uomo: con il silenzio che è in Lui profondità e pienezza dell'essere presente a Dio suo Padre, Egli comunica la dimensione e la correlazione tra parola e silenzio, tra mistero e interiorità.

Gesù, Maestro di contemplazione

Il Maestro di Nazaret che ha assunto nella logica dell'Incarnazione la realtà umana come sua realtà, ha comunicato con parabole perché il suo sguardo sul mondo e sugli uomini è stato sguardo di contemplazione e tale sguardo gli ha consentito di guardare con attenzione e sorpresa i gigli del campo (cf Mt 6,28), i passeri (cf Lc 12,6), il cielo che al mattino del nuovo giorno si tinge di mille sfumature di rosso (cf Mt 16,2), di osservare con meraviglia e incanto i campi di grano che biondeggiano al sole (cf Gv 4,35), di porgere attenzione alle grida innocenti e ingenui dei bambini che giocano in una piazza (cf Lc 7,32) o allo stupore e alla gioia incontenibile di un mercante che trova una perla preziosa (cf Mt 13,45s.), metafora della scoperta di una relazione profonda con il Signore.

Lo sguardo frettoloso, distratto, superficiale non ha il tempo per osservare la realtà nel profondo, invece lo sguardo pacato, tranquillo, contemplativo ne penetra la profondità e la bellezza: è sempre nuovo, estatico, si lascia stupire, sa gioire delle cose semplici.

E questo è stato lo sguardo che Gesù ha avuto sulla realtà umana.

Questo sguardo sereno e contemplativo presuppone una dimensione di silenzio e di interiorità da cui tutto scaturisce.

Solo lo sguardo contemplativo consente di guardare le cose in modo profondo, fermandosi, gustando, osservando, non in modo distratto e frettoloso, ma con quella calma riflessione che permette di scoprire il senso profondo di ogni gesto e di ogni parola per interiorizzarne il valore profondo.

Il silenzio non si pone come fuga e disprezzo della realtà umana, è piuttosto opportunità per unificare il proprio mondo interiore e aprirsi agli altri con amore purissimo e oblato.

Gesù, sapiente modello

È proprio la dimensione del silenzio che permette di accorgersi di situazioni, di avvenimenti, di tutto ciò che si muove nella realtà dell'umano: è il silenzio che consente di valutare, di comprendere, di apprezzare.

Solamente a chi non vive con fretta e nella fretta è consentito di volgere lo sguardo attento sulle piccole-grandi realtà del quotidiano dove si gioca la partita dell'amore e della fedeltà alla propria vocazione.

Gesù pone all'attenzione dell'uomo che vive in modo conflittuale il rapporto con il silenzio e il mistero la considerazione che non si può privilegiare il fare sull'essere, la parola all'ascolto.

Il silenzio si pone infatti come momento determinante nella relazione dialogica, anche se nella realtà spesso si corre il rischio di togliere ogni significato al silenzio che invece è ciò che dona spessore e risonanza alla parola stessa: altrimenti questa corre il rischio di divenire solo rumore che allontana l'uomo dall'uomo e l'uomo da se stesso⁷.

Gesù con i suoi silenzi eloquenti si mostra sapiente modello e aiuta a comprendere come senza l'ascolto del Padre non si può vivere la relazione con Lui: il silenzio del Maestro è una modalità per ascoltare la Parola del Padre che parla nel silenzio e nel raccoglimento del cuore e permette così alla parola di Gesù di divenire la parola più eloquente e più vera rispetto a qualunque altra (cf Mc 15,4), perché è il silenzio che dona profondità alla sua parola.

Gesù, nella sua esperienza filiale, avverte la necessità e il desiderio di ridimensionare lo spazio della sua voce per vivere con fedele e attenta puntualità la sua speciale relazione con il Padre.

A riguardo dell'eccellenza del silenzio, Ignazio di Antiochia si esprime con sapienti e infuocate parole: «Meglio tacere ed essere, piuttosto che, parlando, non essere (...). Chi possiede veramente le parole di Gesù può ascoltare anche il suo silenzio⁸».

È dal tacere, infatti, che scaturisce la vera dimensione di amore che dona consistenza alla persona e la rende capace di esprimere nella vita il mistero di Dio.

⁷ G. MARCHESI, «Parola e silenzio dinanzi al mistero di Dio», in *La Civiltà Cattolica* 132 (1981), 372-387.

⁸ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 15,1-2, in E. PRINZIVALLI – M. MARCHESI, *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini*, 1, Arnoldo Mondadori Editore, Borgaro Torinese (TO) 2010, 355.

Gesù, il *Logos*, la Parola, si è fatto silenzio e ha potuto portare e sop-portare la croce e il silenzio di Dio perché Lui stesso si è fatto obbediente e docile ascolto.

La dimensione dell'ascolto in Gesù sgorga abbondantemente dalla sua interiorità e dall'eloquenza dei silenzi che hanno caratterizzato la sua vita e sono diventati per l'uomo di ogni tempo efficace e vigorosa espressione del suo messaggio di salvezza.

Il messaggio di dirompente attualità che a noi giunge dal maestro di Nazaret è per l'uomo del nostro tempo un invito pressante a dare spazio al silenzio affinché la vita, mentre cresce l'attenzione alla Parola di Dio e vengono meno le parole, divenga atto d'amore e di risposta all'Amore che viene dalla Sorgente stessa dell'amore.

A tal riguardo così si esprimeva san Giovanni della Croce: «Una Parola pronunciò il Padre, e fu suo Figlio, ed essa parla sempre in eterno silenzio, e nel silenzio deve essere accolta dall'anima»⁹.

Così il silenzio diviene modalità per ascoltare Dio che parla e cerca l'uomo per offrirgli amicizia in un incontro che riporta dalla solitudine alla comunione ed eleva dal peccato alla grazia.

⁹ GIOVANNI DELLA CROCE, *Spunti di amore*, 21, in *Opere*, a cura di Ferdinando di S. Maria, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma1991.